

Michele Sisto

Weltliteratur made in Italy Il canone delle traduzioni nella storia letteraria italiana

Come ogni letteratura nazionale anche la letteratura italiana ha un proprio canone, il quale, benché oggetto di discussione, costituisce ancora oggi l'asse portante di ogni impresa storiografico-letteraria. Ma esiste, all'interno del canone della letteratura italiana, uno specifico canone delle traduzioni? Che caratteristiche ha? Quali sono le traduzioni più canoniche, e perché? A queste domande si può cominciare a rispondere discutendo alcune liste di traduzioni consacrate che si possono ricavare da manuali, come la Storia europea della letteratura italiana di Alberto Asor Rosa, e da collane editoriali come I DIAMANTI (Salerno), SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI (Einaudi) e ASSONANZE (SE). A partire questi repertori è possibile individuare alcuni dei nodi che una rinnovata storiografia della letteratura, tesa a includere la letteratura tradotta – e i suoi capolavori – nella narrazione delle vicende letterarie nazionali, si troverebbe ad affrontare.

Parole chiave: *canone, storia letteraria, letteratura italiana, traduzioni, Weltliteratur.*

As any other national literature, Italian literature also has a canon, which, although subject to debate, still constitutes the pillar of any attempt at literary historiography. But is there, within the canon of Italian literature, a specific canon of translations? What are its features? Which translations are the most canonical, and why? We may try and answer these questions by drawing some lists of consecrated translations from recent handbooks, such as Alberto Asor Rosa's Storia europea della letteratura italiana, and from dedicated book series such as I DIAMANTI (Salerno), SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI (Einaudi) and ASSONANZE (SE). On the basis of the data collected, we may reflect on some of the issues that a renewed literary historiography, aimed at including translated literature - and its masterpieces - in the narrative of Italian literary history, would have to address.

Keywords: *Literary canon, Literary History, Italian literature, World literature, Translations.*

Michele Sisto, "Weltliteratur made in Italy. Il canone delle traduzioni nella storia letteraria italiana", «ri.trà | rivista di traduzione», 2 (2024) 20-44.

© ri.trà & Michele Sisto (2024). Creative Commons License CC BY-NC-ND 4.0.

DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/11108>.

1. Canone, canoni

Prima di avviare una riflessione sul canone delle traduzioni nella storia della letteratura italiana è necessario chiedersi perché sia utile farlo. In altre parole è necessario costruire l'oggetto della nostra ricerca. Definiamo dunque alcune premesse.

La prima è che una riflessione del genere acquista senso se la si inquadra in una prospettiva più generale: quella di considerare le traduzioni come parte integrante della letteratura italiana¹. Potrebbe apparire un'ovvietà, ma non lo è affatto: se l'*Iliade* di Vincenzo Monti è generalmente riconosciuta come opera *italiana* tanto quanto *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, questo riconoscimento resta eccezionale e non si estende – se non molto raramente, come vedremo – ad altre traduzioni. Riconoscere *tutte* le traduzioni come opere della letteratura italiana a pieno titolo, al pari di quelle 'originali', significa produrre una piccola rivoluzione nei nostri principi di «visione e divisione» (Bourdieu 1995, 81), e permette di dar conto, da una parte, della presenza organica, continua e inestricabile della letteratura mondiale *nella* letteratura italiana, e dall'altra del contributo attivo, anche esso organico, continuo e inestricabile, della letteratura italiana alla produzione della stessa *world literature*². Mettersi in questa prospettiva implica l'avvio di un'indagine sistematica – non episodica, com'è avvenuto finora³ – sugli autori di queste traduzioni, sulle loro forme, sui loro contesti di produzione. Implica inoltre una profonda riconsiderazione della storia letteraria, sia nell'ambito della ricerca accademica sia in quello della manualistica scolastica: quali traduzioni andranno incluse nella narrazione della storia della letteratura italiana? sulla base

¹ È una prospettiva a cui lavora da tempo il progetto di ricerca *LTit – Letteratura tradotta in Italia* (www.ltit.it). Si veda anche la collana LETTERATURA TRADOTTA IN ITALIA pubblicata da Quodlibet. Per gli aspetti teorici v. Sisto 2019 e 2024.

² Com'è noto, sulle traduzioni si fonda l'idea stessa di *Weltliteratur* elaborata da Goethe. Secondo David Damrosch «World literature is writing that gains in translation» (2003, 281).

³ Pur con grandi risultati: basti menzionare Folena 1971 e Mari 1994, e, per la riflessione teorica, gli studi di Emilio Mattioli (2005).

di quali criteri? quanto spazio attribuire loro? E quindi: come dobbiamo ripensare il canone? L'obiettivo, naturalmente, è quello di mettere in discussione il nazionalismo metodologico ancora dominante e di guadagnare alla letteratura italiana – attraverso le loro traduzioni – le opere di Virgilio, di Cervantes, di Omero, di Shakespeare, di Goethe, di Balzac, di Tolstoj, di Murasaki, di Cao Xueqin, di Mahmud Darwish, di Ngugi Wa Thiong'o e di Toni Morrison, così come il *Gilgameš*, il *Mahābhārata*, le *Mille e una notte* o i racconti della Bibbia.

La seconda premessa riguarda il concetto stesso di canone letterario. Il dibattito ormai ampio sulle sue implicazioni col potere, messe in evidenza nell'ultimo mezzo secolo dalla critica di genere, culturale e post-coloniale, ha visto succedersi innumerevoli tentativi ora di abolirlo, ora di ridefinirlo, ora di contrapporvi controcanoni e anticanoni, col risultato complessivo di mettere in luce come esso non sia altro che la posta in gioco di una continua contrattazione tra le diverse componenti della comunità che dovrebbe rappresentare. Lungi dall'essere qualcosa di stabile e definito, il canone agisce piuttosto come una forma simbolica, che tutti in una certa misura conoscono e riconoscono (venendone a loro volta condizionati), ma che non ha un riscontro esatto in nessun luogo: non certo in un libro di testo, e nemmeno in un programma ministeriale. Nell'impostare una riflessione sulla presenza delle traduzioni nel canone della letteratura italiana ci scontriamo dunque con il problema – irrisolvibile – di stabilire quale sia questo canone, e dove sia. Per uscire dall'impasse, userò il concetto di canone al plurale, ed esaminerò diversi canoni autorevoli in diversi ambiti, dalla storiografia letteraria all'editoria. Se *il* canone tende per definizione all'indefinito (quanti autori stanno in un canone, quali?), *i* canoni possono essere ricondotti a un'autorialità (un critico, una casa editrice) e a una sede (un saggio, una storia letteraria) e, in ultima istanza, sono riducibili a una lista. E proprio a partire da alcune liste⁴ penso sia possibile, se non afferrare quell'entità per sua natura sfuggente che è *il* canone, almeno intravedere i contorni di quello che nel nostro 'inconscio scolastico' (Baldini 2007, 21-25) riconosciamo come tale.

⁴ Sull'utilità delle liste ha riflettuto in modo persuasivo Franco Moretti: si veda in particolare Moretti 1997, 147-202.

Procederò in due tappe. In un primo momento cercherò di ricostruire il canone delle traduzioni ‘classiche’ prendendo in considerazione una storia letteraria che, per vari motivi, ritengo rappresentativa, la *Storia europea della letteratura italiana* di Alberto Asor Rosa, e una collana dedicata espressamente alle traduzioni del passato, i DIAMANTI della Salerno; in seguito mi concentrerò sul canone delle traduzioni ‘contemporanee’, quelle dell’ultimo secolo, esaminando altre due collane, SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI di Einaudi e ASSONANZE della SE. Le domande che intendo affrontare sono: 1) esiste, allo stato attuale, un canone specifico delle traduzioni? 2) che caratteristiche ha, o meglio: quali sono i suoi criteri di inclusione? 3) quali sono le traduzioni più consacrate, e perché? In chiusura vorrei riflettere su alcuni dei nodi che una rinnovata storiografia della letteratura, tesa a includere la letteratura tradotta – e i suoi capolavori – nella narrazione delle vicende letterarie nazionali, si troverebbe ad affrontare.

2. Traduzioni classiche: dalle origini all’Ottocento

Tra le molte storie letterarie uscite negli ultimi decenni ho scelto di prendere come riferimento la *Storia Europea della letteratura italiana* di Asor Rosa (2009) per tre motivi: è un’opera molto sintetica; è compilata da un solo autore, che ha una vastissima esperienza in materia (penso naturalmente alla *Letteratura italiana* Einaudi, da lui diretta dal 1982 al 2000); adotta una prospettiva espressamente transnazionale⁵. Quello che mi serve rintracciare, infatti, non è un repertorio completo, esaustivo, delle traduzioni studiate e in una certa misura consacrate dalla storiografia letteraria: potremmo ricavarne uno ben più ampio dai quattordici volumi della *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato per Salerno (1997-2004), o dai tre del recente e molto innovativo *Atlante della letteratura italiana* diretto da Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà per Einaudi (2010-2012). Cerco invece un repertorio minimo, essenziale, che renda conto piuttosto

⁵ A questo allude l’aggettivo ‘europea’, che peraltro non implica una limitazione all’area europea delle traduzioni menzionate: tra queste ci sono infatti, come vedremo, la Bibbia, i *Dialoghi degli animali*, di origine indiana, il *Moby Dick* di Melville e *Americana* di Vittorini.

delle traduzioni che una storia letteraria italiana *non può permettersi di omettere*, perché sono largamente studiate e in una certa misura riconosciute come opere appartenenti al canone della letteratura nazionale.

Dallo spoglio dei tre agili volumi di Asor Rosa si ricava una lista di cinquanta titoli⁶. Un repertorio, dunque, estremamente ristretto: quello che mi serviva. Li riporto in ordine cronologico di realizzazione della traduzione, dando tra parentesi, accanto al nome dell'autore, quello del traduttore (ove noto). I titoli delle opere sono a volte abbreviati per economia di spazio.

LISTA N. 1 – ALBERTO ASOR ROSA
STORIA EUROPEA DELLA LETTERATURA ITALIANA
(EINAUDI, 2009) 50 TITOLI

1. Cicerone (Brunetto Latini) *Rettorica*, 1260 ca.
2. Albertano da Brescia (Andrea da Grosseto) *Dottrina del tacere*, 1268
3. Albertano da Brescia (Soffredi Del Grazia) *Doctrina del dire*, 1275
4. Paolo Orosio (Bono Giamboni) *Storie contra i pagani*, 1290 ca.
5. Brunetto Latini (anonimo) *Tesoro volgarizzato*, fine XIII sec.
6. Vincenzo di Beauvais (anonimo) *Fiori e vita di filosafi*, fine XIII sec.
7. Anonimo francese (anonimo) *Libro de' sette savi*, fine XIII sec.
8. Anonimo francese (anonimo) *Conti di antichi cavalieri*, fine XIII sec.
9. Anonimo francese (anonimo) *Istorietta troiana*, fine XIII sec.
10. Anonimo francese (anonimo) *Tristano riccardiano*, fine XIII sec.
11. Anonimo francese (anonimo) *Fatti di Cesare*, inizio XIV sec.
12. Marco Polo e Rustichello da Pisa (anonimo) *Il milione*, XIV sec.
13. Benoît de St. Maure (Binduccio dello Scelto) *Storia di Troia*, 1322 ca.
14. Boezio (Alberto della Piagentina) *Della filosofica Consolazione*, 1332
15. Dante (Gian Giorgio Trissino) *De la volgare eloquentia*, 1529
16. Leone Ebreo (anonimo) *Dialoghi d'amore*, 1535
17. Tito Livio (Iacopo Nardi) *Deche*, 1540
18. Anonimo indiano (Agnolo Fiorenzuola) *Discorsi degli animali*, 1548
19. Apuleio (Agnolo Fiorenzuola) *L'asino d'oro*, 1550

⁶ Ho censito, per economia di spazio e di ragionamento, solo le traduzioni verso l'italiano (anche nei suoi diversi dialetti), tralasciando quelle – non poche – verso il latino (del greco, dal francese, dall'italiano stesso, come la *Griselda*). Naturalmente una ricerca scientifica sulle traduzioni nella letteratura italiana dovrebbe includere *tutte* le traduzioni prodotte nell'ambito culturale italiano, qualsiasi lingua 'd'arrivo' esse adottino.

20. Virgilio (Annibal Caro) *Eneide*, 1581
21. Tacito (Bernardo Davanzati) *Annali*, 1596-1600
22. Lucrezio (Alessandro Marchetti) *Della natura delle cose*, 1717
23. John Milton (Paolo Rolli) *Il Paradiso perduto*, 1729
24. Anacreonte (Paolo Rolli) *Odi*, 1739
25. Virgilio (Paolo Rolli) *Bucolica*, 1742
26. Giovanni Boccaccio (Giuseppe Betussi) *Genealogie degli dei*, 1747
27. Orazio (Pietro Metastasio) *La poetica d'Orazio tradotta*, 1749
28. Ossian (Melchiorre Cesarotti) *Poesie di Ossian*, 1763-1772
29. Thomas Gray (Melchiorre Cesarotti) *Elegia scritta in un cimitero*, 1772
30. Torquato Tasso (Domenico Balestrieri) *La Gerusalemme liberata*, 1772⁷
31. Salomon Gessner (Aurelio Bertola) *Idilli*, 1777-1789
32. Omero (Melchiorre Cesarotti) *Iliade*, 1786-1794
33. Voltaire (Vincenzo Monti) *La pulcella d'Orléans*
34. Persio (Vincenzo Monti) *Satire*, 1803
35. Catullo (Ugo Foscolo) *La chioma di Berenice*, 1803
36. Omero (Vincenzo Monti) *Iliade*, 1810
37. Laurence Sterne (Ugo Foscolo) *Viaggio sentimentale di Yorick*, 1813
38. G.A. Bürger (Giovanni Berchet) *Il cacciatore feroce e Eleonora*, 1816
39. Omero (Ippolito Pindemonte) *Odissea*, 1822
40. Walter Scott (Gaetano Barbieri) *Ivanhoe*, 1822
41. Isocrate (Giacomo Leopardi) *Operette morali di Isocrate*, 1824-26
42. Charles Perrault (Carlo Collodi) *I racconti delle fate*, 1876
43. Hermann Melville (Cesare Pavese) *Moby Dick*, 1932
44. Isaak Babel' (Renato Poggioli) *L'armata a cavallo*, 1932
45. Archiloco et al. (Salvatore Quasimodo), *Lirici greci*, 1940
46. AA.VV. (Elio Vittorini et al.) *Americana*, 1941
47. Virginia Woolf (Anna Banti) *La camera di Giacobbe*, 1950
48. Vladimir Majakovskij (Ambrogio Ignazio et al.) *Opere complete*, 1958
49. Anonimo (Guido Ceronetti) *Qohélet*, 1970
50. Fernando Pessoa (Antonio Tabucchi) *Una sola moltitudine*, 1979

Ammettendo che questa lista sia almeno in una certa misura rappresentativa, possiamo fare qualche prima considerazione.

La periodizzazione. Il canone di Asor Rosa fa emergere come l'interesse della storiografia letteraria per le traduzioni si concentri su alcune epoche, trascurandone altre, alcune delle quali appaiono pressoché inesplorate. Molto intenso è l'interesse per i primi documenti

⁷ In dialetto milanese.

della letteratura in volgare, ovvero per il secolo che va grossomodo dal 1250 al 1350 (14 traduzioni su 50, quasi un terzo del totale), e poi per l'età classico-romantica, ovvero per il secolo che va dalla scoperta della letteratura inglese, col *Paradiso perduto* di Milton tradotto da Paolo Rolli (1729), alle traduzioni di Leopardi, passando naturalmente per l'*Ossian* di Cesarotti e l'*Iliade* di Monti (20 traduzioni su 50). Sono due periodi cruciali, in cui la discussione sul tradurre è talmente intensa fra i protagonisti del tempo che la storia letteraria non può ignorarla. Abbastanza frequentato è anche il Cinquecento, con i casi famosi dell'*Eneide* di Annibal Caro e del Tacito di Bernardo Davanzati (7 traduzioni). Le altre epoche sono invece, evidentemente, assai meno studiate, e questo non dipende certo dallo scarso numero delle traduzioni, o dall'inferiore qualità dei testi tradotti o delle loro versioni. Il Seicento, per esempio, non è per nulla rappresentato (ma basti citare la traduzione fortunatissima del *Don Chisciotte* pubblicata da Lorenzo Franciosini nel 1622); e ridottissimo è anche il repertorio per l'età contemporanea: dal tempo di Leopardi al presente sono menzionate appena 9 traduzioni, tra cui in effetti non mancano quelle che hanno fatto epoca, come il *Moby Dick* di Pavese, i *Lirici greci* di Quasimodo e l'antologia *Americana* di Vittorini. Questa sproporzione appare tanto più eclatante se si pensa che, numericamente, le traduzioni apparse nell'Ottocento sono ben più di quelle realizzate nei sei secoli precedenti, e quelle apparse nei soli ultimi cent'anni (dal 1920 a oggi) sono esponenzialmente più numerose di quelle realizzate nell'intera storia della letteratura italiana. D'altra parte essa si spiega col fatto che la storiografia ha tempi lunghi, e per consacrare un autore o un'opera (anche italiani) ha bisogno di alcuni decenni di ricerche, discussioni, negoziazioni. Ciò non toglie che siamo di fronte a una selezione molto idiosincratica, non a causa di Asor Rosa, ma della stessa storiografia letteraria, che non ha indagato sistematicamente l'intero corpus delle traduzioni ma se ne è occupata selettivamente, soprattutto quando in un certo senso era costretta a farlo dai protagonisti del tempo, che nel Duecento come nel tardo Settecento discutevano vivacemente di traduzioni.

Gli autori. La selezione degli autori, ovvero il canone che si intravede in filigrana attraverso la lista di Asor Rosa, è forse il dato che

colpisce di più: il canone delle traduzioni più prestigiose non coincide affatto col canone della letteratura mondiale, e nemmeno di quella europea. Anzi. Certo, ci sono Omero e Virgilio, Laurence Sterne e Walter Scott, Herman Melville e Virginia Woolf. Ma mancano Rabelais, Cervantes, Shakespeare, Goethe, Baudelaire, Flaubert, Tolstoj, Dostoevskij, ecc. – insomma gran parte degli autori oggi considerati il centro della (già di per sé provinciale) civiltà letteraria europea. Da un certo punto di vista l'incongruenza ha cause del tutto ovvie: le traduzioni sono consacrate non tanto per il prestigio dell'opera originale (benché questo conti non poco) quanto per la riconosciuta eccellenza della versione italiana. D'altra parte va rilevato che gli autori citati, in realtà, *sono* tradotti, in alcuni casi tempestivamente, e spesso le traduzioni sono a loro volta delle grandi – o almeno interessantissime – opere letterarie, che non hanno nulla da invidiare a gran parte di quelle invece incluse nella lista di Asor Rosa (ne incontreremo numerose più avanti, analizzando le tre collane editoriali). Però, per le ragioni già emerse sopra, la storiografia letteraria non le ha prese in considerazione se non saltuariamente, e non si è posta il problema di studiarne in modo sistematico la genesi, la qualità letteraria, l'influenza sulla letteratura italiana 'originale', ecc. Questo è un lavoro enorme, e quasi tutto da fare.

I traduttori. Nella selezione dei traduttori si nota un'interessante progressione: mentre per i primi secoli i traduttori inclusi nella lista di Asor Rosa sono per lo più volgarizzatori anonimi o di scarsa fama (con l'eccezione di Brunetto Latini e, in parte, di Bono Giamboni), via via che ci si avvicina alla modernità sono sempre più spesso autori canonici (Trissino, Metastasio, Foscolo, Leopardi, e poi, quasi senza eccezioni, Collodi, Pavese, Quasimodo, Vittorini). Emerge però significativamente un periodo centrale (tra Cinque e Settecento) in cui prevalgono autori canonici o semi-canonici che sono tali *in quanto traduttori* (Caro, Davanzati, Rolli, Cesarotti), in alcuni casi perché la loro opera traduttiva è ritenuta più significativa della loro opera originale (eclatante il caso di Monti). C'è stato dunque un periodo della storia letteraria in cui la traduzione era un'attività così prestigiosa da consentire l'ingresso nel canone *tout court*. Dopo Leopardi non pare sia più così. È come se il concetto stesso di letteratura si restringesse,

ed è un fatto che il Romanticismo, imponendo i concetti di autorialità e originalità, ha portato – non solo in Italia – a ridurre lo spettro un tempo assai ampio dell’attività letteraria a quello di creazione di un’opera originale di finzione. Questa tendenza è netta, ed è stata determinante, perché la storiografia letteraria italiana, come le altre storiografie letterarie nazionali, si è sviluppata proprio in età romantica, e sulla base di questo concetto ristretto di letteratura. Aggiungo una considerazione di genere: i traduttori, come del resto gli autori tradotti, sono quasi esclusivamente uomini. La prima – e unica! – donna citata è Anna Banti, traduttrice di Virginia Woolf, e siamo nel 1950⁸.

I generi letterari. La tendenza al restringimento dell’idea di letteratura trova riscontro anche nei generi letterari a cui appartengono le traduzioni menzionate da Asor Rosa. Se per i primi secoli è normale includere nel repertorio traduzioni di trattati di retorica (Aristotele, Cicerone), opere storiografiche (Livio, Tacito, Orosio), filosofiche (Boezio), resoconti di viaggio (Marco Polo) ecc., dal Settecento in poi i generi considerati legittimi si riducono a quelli di finzione: poesia, teatro e narrativa (in versi e in prosa). Tra questi poi, c’è una gerarchia piuttosto netta: la poesia è certamente il genere più legittimo (Anacreonte, Persio, Catullo, Virgilio, e tra i moderni Gessner, Gray e Bürger); come poesia è intesa anche la narrativa in versi, l’epica, a cui appartengono le traduzioni in assoluto più canoniche (l’*Eneide* di Caro, l’*Iliade* di Monti, l’*Odissea* di Pindemonte, il *De rerum natura* di Marchetti, il *Paradiso perduto* di Rolli, e varie opere medioevali come il *Tristano riccardiano*); il teatro è un genere molto legittimo, come confermano tra l’altro le traduzioni della *Poetica* di Aristotele di Ludovico Castelvetro e altri, ma è scarsamente rappresentato nel repertorio (solo dalla *Pulzella* di Monti). Molto poco canonica è la narrativa in prosa, in particolare il romanzo, il genere moderno per eccellenza: fino all’Ottocento abbiamo solo Apuleio, Sterne e Scott, e solo nel Novecento i romanzieri diventano maggioranza relativa, con Melville, Babel’, Woolf. Ciò è dovuto anche al fatto che le indagini sul

⁸ Ricerche recenti hanno ormai dimostrato che le traduttrici sono invece numerose, e attive almeno dal Cinquecento: da Antonia Pulci, passando per Elisabetta Caminer Turra, fino a Fernanda Pivano. Si vedano almeno Sanson 2022 e Baldini e Marcucci 2023.

romanzo come genere sono iniziate molto più tardi di quelle sulla poesia e sul teatro (penso a Lukács, Bachtin, Debenedetti), e un'analisi delle traduzioni di romanzi apparse in Italia a partire dal Cinquecento è appena ai primi passi.

Le letterature. A questo sbilanciamento della lista asorrosiana sui generi più tradizionali corrisponde anche la selezione delle letterature da cui si traduce. Vi sono infatti rappresentate soprattutto le letterature antiche (greca e latina), la francese medioevale (per quanto riguarda i volgarizzamenti), e solo molto lentamente vi fanno la loro comparsa quelle moderne: la francese con Voltaire (solo lui, ma è noto che questa letteratura si legge per secoli in originale); l'inglese a inizio Settecento con Milton, Ossian, Gray, Sterne e Scott; la tedesca dal tardo Settecento con il Gessner di Bertola e poi il Bürger di Berchet. Poco altro: la russa è rappresentata solo da Babel'. Mancano la spagnola, le letterature dell'Europa settentrionale e orientale, per non dire della cinese, l'araba, l'indiana, ecc. Ne emerge il profilo di un canone molto classico e molto eurocentrico, in cui la stessa Europa è peraltro ridotta ad appena quattro 'grandi' letterature (italiana, francese, inglese e tedesca). Anche questo, ribadiamo, non è frutto di una miopia di Asor Rosa, ma rispecchia l'inconscio scolastico tuttora dominante.

I criteri di inclusione. Il canone assai ristretto di Asor Rosa ci consente infine di accennare una riflessione, anche se necessariamente molto superficiale, sui criteri per cui una traduzione viene – eccezionalmente! – inclusa nella narrazione della storia letteraria italiana. Abbiamo visto che non sono criteri univoci, tutt'altro. C'è l'interesse per i primi documenti della letteratura italiana (i volgarizzamenti), l'interesse per fenomeni letterari caratteristici di un'epoca (la moda cesarottiana della poesia ossianica e sepolcrale), l'interesse per l'attività traduttiva di autori già di per sé inclusi nel canone (Leopardi, Foscolo, ecc.), l'interesse per la qualità intrinseca di certe traduzioni in quanto opere (Caro, Monti), ecc. Sono, possiamo dire, criteri numerosi ed eterogenei, frutto di una stratificazione di interessi protrattasi per secoli, perché il canone non è altro che questo: una stratificazione, o meglio ancora il risultato – sempre provvisorio – di una serie di lotte per la canonizzazione di certe opere sulla base di certi interessi specifici.

Il canone di Asor Rosa può essere utilmente messo a confronto con quello della prima delle tre collane su cui ci soffermeremo: i DIAMANTI. SERIE MARRONE: I GRANDI TRADUTTORI, diretti da Enrico Malato per la casa editrice Salerno di Roma. Tra il 1998 e il 2006 la collana ha pubblicato, in una veste preziosa che rimarca il prestigio riconosciuto ai testi selezionati, otto volumi: pochi, ma appunto per questo si tratta di un canone, almeno negli intendimenti, molto consacrate. Li riporto in ordine cronologico di realizzazione della traduzione, secondo i criteri già enunciati in precedenza.

LISTA N. 2 – ENRICO MALATO

COLLANA DIAMANTI, SERIE MARRONE: I GRANDI TRADUTTORI
(SALERNO, 1998-2006)

1. Lucrezio (Alessandro Marchetti) *Della natura delle cose*, 1717
2. Milton (Paolo Rolli) *Il Paradiso perduto*, 1729
3. Stazio (Cornelio Bentivoglio) *Tebaide*, 1729
4. Ossian (Melchiorre Cesarotti) *Poesie di Ossian*, 1763
5. Omero (Vincenzo Monti) *Iliade*, 1810
6. AA.VV. (Giacomo Leopardi) *Poeti greci e latini*, 1814-1824
7. Marziale (Pio Magenta) *Gli epigrammi*, 1821
8. Omero (Ippolito Pindemonte) *Odissea*, 1822

Come vediamo la selezione di Malato è ristretta alla sola età classico-romantica, e include opere originariamente pubblicate nell'arco di appena un secolo (1717-1822). Non stupisce: è, come abbiamo già rilevato, il periodo in cui di traduzione si discute più intensamente e pubblicamente. Le sole novità rispetto alla lista di Asor Rosa sono la *Tebaide* di Stazio/Bentivoglio e gli *Epigrammi* di Marziale/Magenta, mentre di Leopardi non c'è l'Isocrate ma i *Poeti greci e latini*. Si tratta di ripescaggi interessanti, ma la selezione resta, nel complesso, centrata ancor più del canone asorrosiano sulle letterature classiche (a cui appartengono sei titoli su otto, con la sola eccezione del Milton di Marchetti e dell'*Ossian* di Cesarotti) e sul genere letterario dell'epica in versi (fanno eccezione solo Marziale e i *Poeti greci e latini*).

Se si sovrappongono le liste di Asor Rosa e di Malato si può avere l'impressione che il canone più ristretto delle traduzioni sia costituito

dalle grandi imprese di appena sei prestigiosissimi traduttori: Marchetti, Rolli, Cesarotti, Monti, Leopardi e Pindemonte. Anzi, considerato che nei manuali scolastici Marchetti e Rolli sono del tutto marginali, che Pindemonte vi è in genere citato solo in funzione ancillare a Monti, e che di Leopardi non si trattano le traduzioni (ormai ben indagate invece dalla critica accademica⁹), sembra che il canone si possa restringere ad appena due opere di cui, in effetti, non si può fare a meno di parlare (almeno fino a oggi): l'*Ossian* di Cesarotti e l'*Iliade* di Monti. E quest'ultima è senz'altro assai più consacrata della prima. Al punto che, se per paradosso volessimo ridurre il canone della letteratura italiana a due opere, una 'originale' e una 'tradotta', queste due opere sarebbero la *Commedia* di Dante e l'*Iliade* di Monti. Tutti abbiamo letto l'una e l'altra; ben pochi, immagino, le altre traduzioni incluse nei DIAMANTI.

3. Le traduzioni contemporanee: dal Novecento a oggi

Se le liste di Asor Rosa e Malato sono utili a riflettere rispettivamente sulla dimensione diacronica di un ipotetico canone delle traduzioni e sull'età 'classica' di un'ipotetica storia delle traduzioni in Italia, quella culminante nell'*Iliade* di Monti, per l'età contemporanea dobbiamo rivolgerci ad altre fonti.

Le storie letterarie, per la contemporaneità, sono solo parzialmente d'aiuto: se si eccettua il III volume del già menzionato *Atlante della letteratura italiana*, curato da uno studioso sensibile al tema qual è Domenico Scarpa e che meriterebbe un discorso a sé, le traduzioni vi trovano un posto assai marginale. Un rapido spoglio di alcuni dei principali manuali usciti negli anni Duemila può dare un'idea sia di quanto poco siano considerate sia di quanto poche, e quasi sempre le stesse, siano quelle menzionate.

La letteratura italiana del Novecento di Cesare Segre (2004) menziona solo i *Lirici greci* di Quasimodo e non fa che un accenno alle traduzioni di Pavese e di Fortini.

⁹ Si vedano almeno Camarotto 2016a e 2016b.

La *Storia della letteratura italiana* di Ugo Dotti (2007) menziona i *Sonetti* di Shakespeare/Ungaretti, i *Lirici greci* di Quasimodo, il *Quaderno di traduzioni* di Montale, il *Moby Dick* di Pavese, *Americana* di Vittorini, la *Ballata del vecchio marinaio* di Coleridge/Fenoglio.

Il *Manuale di letteratura italiana contemporanea* di Alberto Casadei e Giuseppe Santagata (2007) menziona i *Lirici greci* di Quasimodo, il *Quaderno di traduzioni* di Montale, *Moll Flanders* di Defoe/Pavese, *I fiori blu* di Queneau/Calvino, *Il musicante di Saint-Merry e altri versi tradotti* di Sereni, la *Ballata del vecchio marinaio* Fenoglio, e l'*Orestide*, l'*Antigone* e *Il vantone* di Pasolini.

La *Piccola storia della letteratura italiana* di Carlo Vecce (2009) menziona *Il ciclope* di Euripide/Pirandello, *Americana* di Vittorini, l'*Orestide* e *Il vantone* di Pasolini, il *Decameron* di Boccaccio/Busi.

La *Letteratura italiana* curata da Andrea Battistini (2014) menziona appena i *Lirici greci* di Quasimodo, *Americana* di Vittorini, il *Moby Dick* di Pavese, la *Ballata del vecchio marinaio* di Fenoglio e la sua riduzione teatrale di *Cime tempestose*.

Cento anni di letteratura italiana (1910-2010) di Marco Bazzocchi (2021) si limita ad *Americana* di Vittorini, *Moby Dick* di Pavese e alle traduzioni del *Faust* e del *Ladro di ciliegie* di Fortini.

Ben più inclusive nei confronti delle traduzioni appaiono, al confronto, le case editrici, e in particolare alcune specifiche collane. SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI voluta da Giulio Einaudi e diretta da Valerio Magrelli dal 1983 al 2000, è di grande rilevanza per il nostro discorso, perché costituisce la più importante impresa editoriale non solo dedicata alle traduzioni (ce ne sono state in realtà molte altre, e di grande qualità, fin dai primordi della stampa in Italia), ma alla riflessione sulle traduzioni: sulla loro qualità, sulla loro storicità e – indirettamente – sul loro grado di consacrazione. Un precedente illustre, anche se meno rigoroso, si può individuare nella BIBLIOTECA ROMANTICA diretta da Giuseppe Antonio Borgese per Mondadori fra il 1930 e il 1942: anch'essa includeva traduzioni storiche, come il *Viaggio sentimentale* di Sterne/Foscolo e il *Visionario* di Schiller/Berchet, e commissionava nuove traduzioni a scrittori al tempo celebri, come Alfredo Panzini, Aldo Palazzeschi o il Premio Nobel Grazia Deledda. Non a caso alcune di queste traduzioni (il *Tartarino* di Daudet/Palazzeschi, il *Candido* di Voltaire/Bacchelli) saranno riprese, a di-stanza di mezzo secolo, negli SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI.

Il canone proposto da Magrelli non si basa come quelli di Asor Rosa e Malato su una tradizione di studi, che per il Novecento è ancora in corso di costituzione. Occorre dunque, nell'esaminarlo, tenere conto dei suoi specifici criteri di inclusione. Il principale è che il traduttore sia uno scrittore riconosciuto come tale, e quindi solo di rado sono incluse traduzioni realizzate da traduttori magari grandi, ma che non hanno una produzione 'originale' propria. In secondo luogo, per ragioni di vendibilità, i testi devono essere 'leggibili', il che esclude le traduzioni eccessivamente invecchiate (la più datata risale al 1928). Per ovvie ragioni, inoltre, la collana attinge ampiamente al catalogo Einaudi; e nel caso delle traduzioni commissionate, poi, risente del momento storico in cui è stata realizzata, quando erano al culmine della loro notorietà scrittori come Magris, Tabucchi, Sanvitale, Celati, Cordelli o Eco. Infine, per le dimensioni scelte (volumetti di piccolo formato, in genere sotto le 300 pagine, talvolta con testo a fronte) non può includere opere di gran mole, e in particolare mancano i romanzi che non siano romanzi brevi: lo stesso *Moby Dick* di Pavese, autore cardinale di casa Einaudi, e citato da Asor Rosa fra le poche traduzioni canoniche novecentesche, non vi è incluso (del resto i diritti sulla traduzione erano in mano a una casa editrice rivale, Adelphi).

Nonostante questi limiti, il repertorio degli SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI dà un quadro molto interessante dei valori letterari del medio novecento (1920-1970), e gli può essere riconosciuta una certa rappresentatività. Del resto, quello che mi serviva individuare non è certo un canone contemporaneo delle traduzioni, ancora molto lontano dall'essere definito, ma una prima lista di traduzioni che, in virtù della qualità letteraria loro riconosciuta, emergono dal vastissimo corpus di quelle realizzate nel corso dell'ultimo secolo.

Anche in questo caso ho disposto i titoli in ordine cronologico di prima comparsa della traduzione, aggiungendo tra parentesi il numero d'ordine con cui sono apparsi nella collana. Si noterà una cesura nel 1983, quando cessa la serie delle traduzioni 'storiche' e in inizia quella delle traduzioni appositamente commissionate per la collana.

LISTA N. 3 – VALERIO MAGRELLI
COLLANA SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI
(EINAUDI, 1983-2000)

1. Apuleio (Massimo Bontempelli) *L'asino d'oro*, 1928 (41)
2. Alphonse Daudet (Aldo Palazzeschi) *I tre libri di Tartarino*, 1931 (22)
3. Sherwood Anderson (Cesare Pavese) *Riso nero*, 1932 (63)
4. Voltaire (Riccardo Bacchelli) *Candido ovvero l'ottimismo*, 1938 (4)
5. Gertrude Stein (Cesare Pavese) *Autobiografia di A. Toklas*, 1938 (20)
6. Herman Melville (Cesare Pavese) *Benito Cereno*, 1940 (60)
7. James Joyce (Nino Frank) *Anna Livia Plurabelle*, 1940 (65)
8. Nikolaj Gogol' (Tommaso Landolfi) *Racconti di Pietroburgo*, 1941 (9)
9. Christopher Morley (Cesare Pavese) *Il Cavallo di Troia*, 1941 (39)
10. Ch.L. Philippe (Vasco Pratolini) *Bubu di Montparnasse*, 1944 (32)
11. E.T.A. Hoffmann (Giorgio Vigolo) *Mastro Pulce*, 1944 (40)
12. William Shakespeare (Giuseppe Ungaretti) *Quaranta sonetti*, 1944 (79)
13. Gustave Flaubert (Lalla Romano) *Tre racconti*, 1944 (80)
14. Guy de Maupassant (Massimo Mila) *L'eredità*, 1945 (29)
15. Jonathan Swift (Lidia Storoni Mazzolani), *I viaggi di Gulliver*, 1945 (31)
16. Pierre de Marivaux (Alessandro Bonsanti) *Il villan rifatto*, 1945 (42)
17. William Beckford (Giaime Pintor) *Vathek*, 1946 (30)
18. Marcel Proust (Natalia Ginzburg) *La strada di Swann*, 1946 (35)
19. Henry James (Giorgio Manganelli) *Fiducia*, 1946 (37)
20. Friedrich Schiller (Massimo Mila) *Wallenstein*, 1946 (49)
21. Heinrich von Kleist (Giaime Pintor) *Käthchen di Heilbronn*, 1946 (70)
22. Sofocle (Giuseppina Lombardo Radice) *Antigone*, 1948 (68)
23. E.A. Poe (Gabriele Baldini) *Il corvo, Ulalume, Annabel Lee*, 1949 (64)
24. Joseph Conrad (Ugo Mursia) *Typhoon*, 1959 (50)
25. Isaak Babel' (Franco Lucentini) *Racconti di Odessa*, 1958 (25)
26. Eschilo (Pier Paolo Pasolini) *L'Orestiade*, 1960 (12)
27. J.L. Borges (Franco Lucentini) *Finzioni*, 1961 (14)
28. A.S. Puškin (Tommaso Landolfi) *Mozart e Salieri*, 1961 (15)
29. Paul Valéry (Mario Tutino) *Il cimitero marino*, 1962 (62)
30. William Blake (Giuseppe Ungaretti) *Poesie scelte*, 1965 (69)
31. William Faulkner (Fernanda Pivano) *Non si fruga nella polvere*, 1965 (76)
32. William Shakespeare (Mario Luzi) *Riccardo II*, 1966 (36)
33. Karen Blixen (Paola Ojetti) *Il pranzo di Babette*, 1966 (66)
34. Raymond Queneau (Italo Calvino) *I fiori blu*, 1967 (7)
35. Benjamin Constant (Oreste Del Buono) *Adolphe*, 1968 (13)

36. Petronio (Edoardo Sanguineti) *Satyricon*, 1969 (52)
37. E.A. Poe (Giorgio Manganelli) *I racconti*, 1971 (5)
38. Eugène Fromentin (Rosetta Loy) *Dominique*, 1971 (34)
39. Virgilio (Carlo Carena) *Bucolica*, 1971 (55)
40. E.A. Poe (Giorgio Manganelli) *Abitazioni immaginarie*, 1971 (74)
41. Prosper Mérimée (Sandro Penna) *Carmen e altri racconti*, 1977 (18)
42. Jules Verne (Fruttero & Lucentini) *Viaggio al centro della Terra*, 1977 (27)
43. J.R. de Alarcón (Carlo Emilio Gadda) *La verità sospetta*, 1977 (53)
44. L. Carroll (Guido Almansi e Giuliana Pozzo) *Humpty Dumpty*, 1978 (51)

45. Franz Kafka (Primo Levi) *Il processo*, 1983 (1)
46. R.L. Stevenson (Fruttero & Lucentini) *Dr. Jekyll e il Sig. Hyde*, 1983 (2)
47. Gustave Flaubert (Natalia Ginzburg) *La signora Bovary*, 1983 (3)
48. William Shakespeare (Eduardo De Filippo) *La tempesta*, 1984 (6)
49. Gustave Flaubert (Lalla Romano) *L'educazione sentimentale*, 1984 (8)
50. Denis Diderot (Augusto Frassinetti) *Il nipote di Rameau*, 1984 (10)
51. Henry James (Fausta Cialente) *Giro di vite*, 1985 (11)
52. Lope de Vega (Carmelo Samonà) *La nascita di Cristo*, 1985 (16)
53. Franz Kafka (Franco Fortini) *Nella colonia penale e altri racconti*, 1985 (17)
54. Jack London (Gianni Celati) *Il richiamo della foresta*, 1986 (19)
55. Samuel Beckett (Renzo Guidieri) *Mal visto mal detto*, 1986 (58)
56. Molière (Cesare Garboli) *Il misantropo*, 1987 (21)
57. W.H. Hudson (Eugenio Montale) *La vita nella foresta*, 1987 (23)
58. Arthur Schnitzler (Claudio Magris) *Le sorelle Casanova a Spa*, 1988 (24)
59. Fernando Pessoa (Antonio Tabucchi) *Il marinaio*, 1988 (26)
60. Ramon Radiguet (Francesca Sanvitale), *Il diavolo in corpo*, 1989 (28)
61. G. Flaubert (Agostino Richelmy) *La tentazione di sant'Antonio*, 1990 (33)
62. Thomas Mann (Paola Capriolo) *La morte a Venezia*, 1991 (38)
63. Guy de Maupassant (Mario Fortunato) *Boule de suif*, 1992 (43)
64. William Shakespeare (Cesare Garboli) *Misura per misura*, 1992 (44)
65. J.A. Barbey d'Aurevilly (Gian Piero Bona), *La stregata*, 1992 (45)
66. Gil Vicente (Gianfranco Contini) *Trilogia delle Barche*, 1992 (46)
67. Jacques Cazotte (Franco Cordelli) *Il diavolo innamorato*, 1992 (47)
68. J.J. Rousseau (Andrea Canobbio), *Le fantasticherie*, 1992 (48)
69. Ezra Pound (Maria Rita Masci) *Poesie del Cathay*, 1993, (54)
70. Gottfried Keller (Paola Capriolo) *Romeo e Giulietta al villaggio*, 1994 (56)
71. Guy de Maupassant (Natalia Ginzburg) *Una vita*, 1994 (57)
72. André Gide (Gianni D'Elia) *I nutrimenti terrestri*, 1994 (59)
73. Virginia Woolf (Nadia Fusini) *Le onde*, 1995 (61)

74. Oscar Wilde (Franco Ferrucci) *Il ritratto di Dorian Gray*, 1996 (67)
75. W. Shakespeare (Patrizia Cavalli) *Sogno di una notte d'estate*, 1996 (71)
76. Jack London (Maurizio Maggiani) *La strada*, 1997 (72)
77. Charles Baudelaire (Gianni D'Elia) *Lo spleen di Parigi*, 1997 (73)
78. William Shakespeare (Patrizia Valduga) *Riccardo III*, 1998 (75)
79. A.F. Prévost (Silvia Ballestra) *Manon Lescaut*, 1998 (77)
80. Gérard de Nerval (Umberto Eco) *Sylvie: ricordi del Valois*, 1999 (78)
81. Mme de La Fayette (Rosetta Loy) *La principessa di Clèves*, 1999 (81)
82. William Shakespeare (Emilio Tadini) *Re Lear*, 2000 (82)

Agli SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI è utile accostare la collana ASSONANZE, che ne costituisce una sorta di prosecuzione. Ne condivide infatti l'impostazione, pur attingendo soprattutto ai cataloghi Guanda e Feltrinelli, oltre che, naturalmente, alla BIBLIOTECA ROMANTICA e agli stessi STS¹⁰. È pubblicata dalla casa editrice milanese SE (Studio Editoriale), senza l'indicazione di un direttore. Avviata nel 2011, è ora giunta a ca. 70 titoli. Per ragioni di spazio riporto solo i primi venti.

LISTA N. 4
COLLANA ASSONANZE
(STUDIO EDITORIALE, 2011-)

1. Lev Tolstoj (Clemente Rebora) *La felicità domestica*, 1919 (5)
2. Fëdor Dostoevskij (Corrado Alvaro) *L'eterno marito*, 1921 (12)
3. E.A. Poe (Mario Praz) *Il corvo; Filosofia della composizione*, 1921 (15)
4. Apuleio (Massimo Bontempelli) *L'asino d'oro*, 1928 (4)
5. Mme de La Fayette (Sibilla Aleramo) *La principessa di Clèves*, 1934 (26)
6. Saffo (Salvatore Quasimodo, Ezio Savino) *Liriche e frammenti*, 1940 (31)
7. Lev Tolstoj (Corrado Alvaro) *Racconti e memorie*, 1942 (23)
8. Sofocle (Camillo Sbarbaro, Nelo Risi) *Edipo re; Antigone*, 1943/85 (55)
9. William Shakespeare (Giuseppe Ungaretti) *Quaranta sonetti*, 1944 (34)
10. Euripide (Camillo Sbarbaro) *Alceste; Il Ciclope*, 1945 (57)
11. Katherine Mansfield (Elsa Morante) *Quaderno d'appunti*, 1945 (3)
12. Voltaire (Giorgio Bassani) *Vita di Federico II*, 1945 (64)

¹⁰ È interessante segnalare i titoli ripresi da quest'ultima collana: Apuleio/Bontempelli, Shakespeare/Ungaretti, Kleist/Pintor, Shakespeare/Luzi, Mérimée/Penna, Cazotte/Cordelli. La ripresa può essere considerata un indice della crescente consacrazione di queste traduzioni.

13. Heinrich von Kleist (Giaime Pintor) *Käthchen di Heilbronn*, 1946 (50)
14. Paul Valéry (Vittorio Sereni) *Tre dialoghi*, 1947 (18)
15. (N. Lisi, C. Alvaro, D. Valeri, S. Quasimodo) *I Vangeli*, 1947 (36)
16. Rainer Maria (Giorgio Zampa) *Storie del buon Dio*, 1948 (46)
17. S.T. Coleridge (Mario Luzi) *Poesie e prose*, 1949 (52)
18. Eschilo (C. Sbarbaro, S. Quasimodo) *Prometeo; Coefore*, 1949 (54)
19. Virginia Woolf (Anna Banti) *La camera di Jacob*, 1950 (39)
20. Søren Kierkegaard (Attilio Veraldi) *Diario del seduttore*, 1955 (28)

Proviamo ora a fare qualche considerazione a partire dal confronto con i canoni di Asor Rosa e Malato, introducendo anche qualche riflessione sui possibili compiti di una storiografia letteraria che intenda seriamente considerare le traduzioni come parte integrante della letteratura italiana.

La periodizzazione. È significativo che nessuna delle traduzioni proposte dalle due collane sia anteriore al 1919. Quelle menzionate da Asor Rosa così come quelle riedite nei DIAMANTI sono quasi del tutto ignorate: le sole sovrapposizioni fra il canone della *Storia europea* e quelli delle due collane sono costituite dai *Lirici greci* di Quasimodo (il che ci dice qualcosa sul grado di canonicità, forse unico per il Novecento, raggiunto da quest'opera), da Pavese (rappresentato con diverse traduzioni, e di fatto riconosciuto come una figura centrale per la storia della traduzione letteraria nel Novecento) e dalla *Camera di Giacobbe* di Woolf/Banti. Al netto di queste eccezioni, sembra che il Novecento faccia parte a sé, come se il canone delle traduzioni in Italia fosse rigidamente diviso in due, fra canone storico, studiato dalla storiografia letteraria, e canone contemporaneo, esplorato soprattutto dall'editoria. Uno dei compiti di una rinnovata storia della traduzione in Italia sarà quello di riunificare questo canone, rivelando le continuità (e le cesure) nella produzione di traduzioni. Si può infatti immaginare una periodizzazione della storia letteraria italiana basata *anche* sulle traduzioni, su come cambiano le pratiche traduttive, lo status dei traduttori, i contesti della committenza, la gerarchia delle letterature da cui si traduce, p.es. con la scoperta di intere letterature, come l'inglese nel primo Settecento, la russa nel tardo Ottocento, e così via.

Gli autori. Rispetto alla lista asorrosiana, qui gli autori tradotti sono pressoché tutti canonici o semicanonici: da Sofocle a Kafka, da

Voltaire a Dostoevskij. Questo è probabilmente dovuto, oltre che alle già rilevate esigenze di mercato (si vende meglio un autore ben noto), anche alla grande crescita del numero di traduzioni, per cui sono ormai molte, nel Novecento, le versioni firmate da scrittori italiani di fama: si possono così sommare – a vantaggio dell’editore e delle possibili vendite – il capitale simbolico dell’autore tradotto e quello dell’autore che lo traduce¹¹. Una storiografia allargata alla letteratura tradotta potrebbe dunque contribuire a comprendere quale ruolo abbiano le traduzioni nella costruzione del prestigio degli autori che oggi consideriamo canonici, anche fuori dall’Italia (si pensi p.es. all’importanza del ‘passaggio’ italiano per la fortuna europea dell’*Ossian*, così come più tardi per lo *Živago* di Pasternak, ma i casi sono innumerevoli).

I traduttori. Il carattere delle due collane fa sì, come abbiamo osservato, che vi siano rappresentati quasi esclusivamente traduttori che sono anche scrittori in proprio. La sorpresa – che non è tale per chi studia queste cose – è che quasi ogni autore consacrato del Novecento italiano è anche un traduttore: Palazzeschi, Ungaretti, Montale, Bontempelli, Alvaro, Bacchelli, Quasimodo, Penna, Landolfi, Pavese, Morante, Pratolini, Natalia Ginzburg, Bassani, Calvino, Fortini, Primo Levi, Sereni, Giudici, Bianciardi, Manganelli, Sanguineti, Celati, Cordelli, Tabucchi, e potremmo continuare. Credo che questo sia vero anche per il passato, e che una ricostruzione della storia delle traduzioni letterarie in Italia debba passare anche dall’approfondimento sistematico del lavoro traduttivo degli autori canonici (da Dante e Petrarca a Goldoni e Alfieri, da Foscolo e Leopardi a Carducci e Pascoli), oltre che dall’indagine, indispensabile, su figure tutt’altro che canoniche ma di enorme – e sottovalutata – importanza per i loro meriti traduttivi.

I generi. Qui, anche data la necessità delle collane di proporre titoli commerciabili, si assiste a un rovesciamento della gerarchia consolidata da secoli e ancora dominante nei canoni di Asor Rosa e Malato: la poesia è infatti molto ridimensionata (l’epica è pressoché scompar-

¹¹ Resta scarso il numero di scrittrici: negli STS solo 2 su 82 titoli (Gertrud Stein e Karen Blixen), in ASSONANZE qualcuno in più, 7 su 70 titoli (Saffo, Mme de La Fayette, Dickinson, Colette, Woolf, Mansfield, Smart).

rsa, la lirica ha una posizione marginale)¹², mentre guadagna spazio il teatro (con Eschilo, Sofocle, Shakespeare, Schiller, Kleist, ecc.) e a trionfare sono il romanzo e il racconto. Il Novecento è il secolo del romanzo, e vede tanto il recupero degli antecedenti greco-latini (Apuleio, Petronio) quanto la costruzione di un canone romanzesco che va da Cervantes (qui assente solo per la mole del *Chisciotte*, che peraltro vanta notevoli traduzioni italiane anche nel Novecento) a Dostoevskij e Proust. Una linea di ricerca per una storia sistematica della traduzione in Italia potrebbe essere proprio quella relativa alle traduzioni di romanzi dal Cinquecento all'Ottocento, che i contemporanei hanno in genere sottovalutato e trascurato proprio in virtù della gerarchia fra i generi allora vigente.

Le letterature. In modo analogo, lo spazio delle letterature classiche si restringe notevolmente (Eschilo, Sofocle, Virgilio, Apuleio, Petronio e pochi altri) per farne alle letterature moderne (da Shakespeare in su), finalmente intese in senso ampio, a includere cioè anche autori russi (Gogol', Blok, Majakovskij), americani (Poe, Melville, Faulkner), spagnoli (Lope, Gongora, Alarcón), portoghesi (Pessoa), latinoamericani (Borges), cechi (Holan), danesi (Blixen), cinesi (le 'poesie del Cathay' curate da Pound, Lu Hsün). In quest'apertura, peraltro ancora molto contenuta rispetto all'idea di letteratura universale, ASSONANZE si spinge un po' più avanti degli STS. Una storia della letteratura tradotta non potrebbe non rilevare la straordinaria rivoluzione che, a partire dagli anni Trenta del Novecento, ha allargato la rappresentanza reale della *Weltliteratur* alle letterature extraeuropee (la giapponese, la cinese, l'araba, le africane, le latinoamericane, ecc.), mentre per buona parte della nostra storia era di fatto ridotta a una mezza dozzina di letterature, tutte saldamente europee (greca e latina, francese, spagnola, inglese, tedesca, e solo dall'Ottocento russa e statunitense).

I criteri di inclusione. Questo è forse il punto cruciale. Non tanto per gli specifici criteri di inclusione delle due collane prese in esame,

¹² Una verifica sul repertorio di collane come LO SPECCHIO Mondadori o la COLLEZIONE DI POESIA Einaudi rivelerebbe che in realtà si continua a tradurre molta poesia (lirica) e che un canone ideale dovrebbe includere molte traduzioni ormai saldamente acquisite alla cultura italiana, dal Baudelaire di Giovanni Raboni al Kavafis di Filippo Maria Pontani.

che del resto abbiamo già discusso, quanto per un auspicabile allargamento della storiografia della letteratura italiana alle traduzioni. Sulla base di quali criteri, infatti, potremo (o dovremo) includere una certa traduzione all'interno della narrazione storica, e dunque – di conseguenza – proporre un'eventuale acquisizione al canone?

Non è qui la sede per entrare in questo complesso argomento, che richiederebbe molto spazio. Mi limito ad abbozzare alcune considerazioni preliminari, sulla base di quanto emerso fin qui. Un primo criterio dovrebbe riguardare la considerazione di cui una certa traduzione ha goduto nel suo tempo, e l'influenza che ha esercitato sul sistema letterario italiano (l'*Ossian* di Cesarotti, *Americana* di Vittorini): questo valore, il cui fondamento risiede prevalentemente nel passato, può essere accertato storicamente. Un secondo criterio, quasi antitetico, dovrebbe riguardare la considerazione di cui quella stessa traduzione gode nel presente (l'*Iliade* di Monti, il *Moby Dick* di Pavese), considerazione che ogni generazione deve farsi carico di confermare oppure di smentire: in questo caso è il presente a stabilire i criteri di messa in valore, e a ridefinirli continuamente e comunitariamente (p.es. riconoscendo maggior valore al romanzo di fronte alla poesia, o alle scrittrici di fronte agli scrittori, ecc.). Il terzo criterio potrà essere quello estetico, e consisterà nell'indagare non tanto se una certa traduzione sia 'corretta' o 'scorretta', 'fedele' o 'infedele', 'addomesticante' o 'estranianti' (criteri che la traduttologia ha messo ormai definitivamente in discussione), quanto in che misura essa «tenga» nella lingua d'arrivo (Berman 1991)¹³, ovvero «si strutturi come testo» (Meschonnic 1972)¹⁴, e soprattutto secondo quali «regole dell'arte» (Bourdieu 1992). Anche questo criterio non è certo obiettivo o neutro: la 'bellezza', il 'valore' o la

¹³ «*Tenir* a ici un double sens: tenir comme un *écrit* dans la langue réceptrice, c'est-à-dire essentiellement ne pas être en deçà des 'normes' de qualité scripturaire standard de celle-ci. Tenir, ensuite, au-delà de cette exigence de base, come un véritable *texte* (systématicité et corrélativité, organicité de tous ses constituants)» (Berman 1991, 65).

¹⁴ «Si la traduction d'un texte est structurée-reçue comme un texte, elle fonctionne comme texte, elle est l'écriture d'une lecture-écriture, aventure historique d'un sujet. Elle n'est pas transparence par rapport à l'original» (Meschonnic 1972, 50).

‘tenuta’ di un testo – comprese le traduzioni – non si possono giudicare se non sulla base di una poetica, vale a dire di *una* visione della letteratura fra le molte che, in ogni tempo e luogo, si scontrano e si contendono l’egemonia.

Una storia letteraria allargata alle traduzioni dovrebbe, a mio parere, procedere nella tensione fra questi criteri, senza cedere alla tentazione di risolverla univocamente a favore di una lettura ora interna ora esterna, ora formalistica ora sociologista, ora storicizzante ora attualizzante.

4. Un canone poco canonico

Esiste dunque un canone delle traduzioni letterarie italiane? Alla luce di quanto abbiamo visto possiamo rispondere di sì, ma si tratta di un canone dominato, debole, carsico e piuttosto instabile. Un canone paradossalmente *poco canonico*. Ci sono alcune, pochissime, traduzioni consacrate come capolavori della letteratura italiana, ce ne sono molte altre che godono di un ampio riconoscimento, e ce ne sono innumerevoli che attendono ancora di essere prese in considerazione.

Quello che mi premeva, in questa sede, era cominciare a dare corpo a questo canone delle traduzioni – un corpo fatto di titoli, autori, traduttori – per fornire materia concreta a una discussione che credo meriti di essere seriamente affrontata. Ha senso includere in maniera organica e sistematica le traduzioni nella narrazione della storia letteraria italiana, dando loro più spazio, *molto* più spazio? Di più (e non è la stessa cosa): ha senso includere un certo numero di traduzioni nel canone della letteratura italiana? Io tendo a pensare di sì, ma ho per primo non poche perplessità. Soprattutto su *come* farlo.

Abbiamo visto che il canone delle traduzioni in Italia, se tale possiamo definire per praticità la risultante dell’intersezione fra le quattro liste prese in considerazione, è molto disomogeneo nella sua periodizzazione, assai parziale nella selezione degli autori, traduttori e letterature che include, e, soprattutto, costruito sulla base di criteri eterogenei e contraddittori.

È emerso, in sintesi, che un’indagine sistematica e metodologicamente attrezzata del corpus delle traduzioni è ancora tutta da fare.

Nonostante gli studi sulle traduzioni non manchino, e abbiano dato luogo a risultati talora notevoli, la critica e la storiografia letteraria non si sono ancora cimentate nell'impresa di passare in rassegna traduzione per traduzione per stabilire quali sono capolavori e quali sono opere di secondo, terzo o infimo rango; quali hanno avuto un'influenza reale, persino rivoluzionaria sul sistema letterario italiano e quali invece hanno avuto un'importanza marginale, trascurabile; e così via. Non hanno ancora cominciato a fare, in altre parole, quello hanno fatto e continuano regolarmente a fare per le opere 'originali', alimentando la discussione sul canone nazionale.

È emerso, d'altra parte, anche che una traduzione vecchia più di cent'anni – abbiamo visto che la più datata inclusa nelle due collane 'contemporanee' prese in esame risale al 1919 – parla una lingua lontana dalla nostra, appartiene a un'altra civiltà letteraria, e in genere viene sostituita da altre traduzioni più recenti e più vicine al nostro gusto. Proporne la rilettura, sostenerne l'attualità, implica maggiori mediazioni (introduzioni, note, apparati didattici per la scuola e l'università) rispetto a una traduzione contemporanea. Eppure noi leggiamo Dante e San Francesco, Boccaccio e Machiavelli, che hanno bisogno delle stesse mediazioni. Per fare questo sforzo, si dirà, deve valerne la pena: e il nazionalismo, l'essenzialismo ancora dominanti nella nostra visione della letteratura ci rendono naturale pensare che la pena ce la si possa dare per un'opera autoctona, ma non per una traduzione.

Credo che una riflessione seria sulla storia delle traduzioni dovrebbe farsi carico di affrontare questo punto, mostrando se ne vale la pena, e a che condizioni. Potremmo allora scoprire che c'è una quantità di capolavori della letteratura italiana che attendono solo di essere riconosciuti come tali: dalle *Etiopiche* di Eliodoro nella versione cinquecentesca di Lorenzo Ghini a *Intrigo e amore* di Schiller in quella di Aldo Busi; dalla *Bibbia* di Giovanni Diodati all'*Iliade*, a suo modo rivoluzionaria, di Rosa Calzecchi Onesti; dai *Dialoghi* di Platone tradotti da Francesco Acri al *Cyrano di Bergerac* di Mario Giobbe; dal *Simplicissimus* di Grimmelshausen tradotto da Ugo Dettore e Bianca Ugo al Molière di Cesare Garboli; dall'*Antologia di Spoon River* di Fernanda Pivano al *Sogno della camera rossa* di Edoarda Masi.

Bibliografia

- Asor Rosa, Alberto (2009) *Storia europea della letteratura italiana*. Torino: Einaudi.
- Baldini, Anna (2007) “Introduzione” [alla sezione tematica *Pierre Bourdieu e la sociologia della letteratura*]. «allegoria» 55: 9-25.
- Baldini, Anna e Marcucci, Giulia (cur.) (2023) *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*. Macerata: Quodlibet.
- Battistini, Andrea (cur.) (2014) *Letteratura italiana*. Bologna: il Mulino.
- Bazzocchi, Marco (2021) *Cento anni di letteratura italiana (1910-2010)*. Torino: Einaudi.
- Berman, Antoine (1995) *Pour une critique des traductions: John Donne*. Paris: Gallimard.
- Bourdieu, Pierre (1995) *Ragioni pratiche* [1994]. Bologna: il Mulino.
- Bourdieu, Pierre (2005) *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario* [1992]. Milano: il Saggiatore.
- Camarotto, Valerio (2016a) *Leopardi traduttore. La poesia (1815-1817)*. Macerata: Quodlibet.
- Camarotto, Valerio (2016b) *Leopardi traduttore. La prosa (1816-1817)*. Macerata: Quodlibet.
- Casadei, Alberto e Santagata, Giuseppe (2007) *Manuale di letteratura italiana contemporanea*. Bari: Laterza.
- Damrosch, David (2003) *What Is World Literature?* Princeton: Princeton UP.
- Dotti, Ugo (2007) *Storia della letteratura italiana*. Roma: Carocci.
- Folena, Gianfranco (1972) “Volgarizzare e tradurre”. In *La traduzione: saggi e studi*, 57-120. Trieste: LINT.
- Luzzatto, Sergio e Pedullà, Gabriele (cur.) (2010-2012) *Atlante della letteratura italiana*. Torino: Einaudi (3 voll.).
- Malato, Enrico (cur.) (1997-2004) *Storia della letteratura italiana*. Roma: Salerno (14 voll.).
- Meschonnic, Henri (1972) “Propositions pour une poétique de la traduction”. «Langages» 28: 49-54.
- Mari, Michele (1994) *Momenti della traduzione fra Settecento e Ottocento*. Milano: Istituto di Propaganda Libreria.
- Mattioli, Emilio (2017) *Il problema del tradurre (1965-2005)*, a cura di Antonio Lavieri. Modena: Mucchi.
- Moretti, Franco (1997) *Atlante del romanzo europeo. 1800-1900*. Torino: Einaudi.
- Segre, Cesare (2004) *La letteratura italiana del Novecento*. Bari: Laterza.
- Sisto, Michele (2019) *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*. Macerata: Quodlibet.

Sisto, Michele (2024) “World literature(s): traduzioni e storia letteraria nazionale”. «Status quaestionis» 26: 207-235.

Sanson, Helena (cur.) (2022) *Women and Translation in the Italian Tradition*. Paris: Garnier.

Vecce, Carlo (2009) *Piccola storia della letteratura italiana*. Napoli: Liguori.